TORINO
Anno 78 Num. 31
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-040

LA STAMPA

LUNEDI'
31 Gennaio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La ricostruzione dell'Esercito della Repubblica per le nuove glorie della Patria

LA PAROLA DEL DUCE AI COMANDANTI MILITARI

Il problema dominante: tornare al combattimento - Roma: vita, storia, cuore della nostra razza - Il comandamento è uno solo: preparare uomini, mezzi e volontà per lo sforzo bellico dei mesi che verranno - Le eccezionali capacità di attacco e di difesa degli eserciti germanici

Sede del Governo, 31 genn.

Venerdì scorso ha avuto luogo, nella sede di campagna del Ministro delle Forze Armate, un rapporto dei Comandanti militari regionali, tenuto dal Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. In tale rapporto sono stati esaminati dettagliatamente tutti gli aspetti, le difficoltà e i risultati ottenuti fin qui nella riorganizzazione delle Forze Armate italiane.

Nel pomeriggio, accompagnati dal Maresciallo Graziani, tutti i generali, insieme con i loro capi di Stato Maggiore, sono stati ricevuti dal Duce al suo Quartier Generale.

Il 9 febbraio

Ordinato l'attenti, il Maresciallo Graziani ha riferito brevemente sui lavori svoltisi nella mattinata.

Dopo di che il Duce ha rivolto la sua parola ai convenuti. Egli ha salutato tutti i presenti con parole di simpatia e ha riconosciuto molti che gli erano noti, perchè incontrati in altre precedenti occasioni. Quindi ha proseguito:

«La resa a discrezione, annunciata l'8 settembre sebbene firmata il 3, si appalesa sempre più, alla luce degli avvenimenti successivi, non solo come un tradimento verso l'alleato, non solo come un inganno teso al popolo italiano, ma come un immane delitto di lesa Patria e un atto di incosciente suicida follia. La conseguenza, facile a prevedere, fu la polverizzazione totale di tutte le Forze armate italiane di terra, di mare e di cielo. Polverizzazione di effettivi e di mezzi: in una parola, la terra bruciata. Verso la fine di settembre, quando ci accingemmo alla ricostruzione — ed il merito del Maresciallo Graziani di esservi con il suo prestigio di grande soldato associato al mio sforzo dovrà essere sempre ricordato — non c'era assolutamente nulla; la situazione del morale era forse peggiore dell'assoluta mancanza di materiali. Ciò va ricordato a taluni generosi impazienti che ignorano molte cose. Abbiamo ricominciato. Opera faticosa. La ricostruzione di un esercito moderno è di una estrema difficoltà, specie in un Paese come l'Italia. Un esercito moderno è oggi un organismo tecnico-scientifico. Le artiglierie non si improvvisano e la nostra artiglieria aveva la meritata fama di essere, anche con mezzi limitati, tra le migliori del mondo, e la nostra Arma del Genio aveva realizzato progressi ampiamente riconosciuti ovunque. Unità di fanteria, di paracadutisti, di carristi, divisioni alpine, di bersaglieri, di Camicie Nere, avevano scritto sui diversi fronti pagine di autentico valore».

Il Duce, dopo aver accennato alle difficoltà insite in un'opera di siffatta mole, è passato all'esame dei quadri e ha detto:

«L'Esercito della Repubblica Sociale Italiana non può, non deve essere una copia di quello che fu il Regio Esercito; i quadri devono essere all'altezza del loro compito in pace e in guerra. L'obbligo di astenersi da ogni attività politica non significa indifferentismo o agnosticismo. Il giuramento di fedeltà alla Repubblica significa non solo adesione alla nuova forma politica dello Stato, ma adesione al complesso delle dottrine del Fascismo che dànno valore e carattere al contenuto storico della Repubblica. E tutto ciò senza la minima delle riserve mentali. Non ci sono porte socchiuse alle spalle; chi giura brucia i vascelli dietro di sè. Egli con ciò si dichiara pronto a vivere e a combattere per la Repubblica.

«Roma o morte»

«Anche i segni esteriori hanno la loro importanza come indicatori di un orientamento preciso. Il saluto, manifestazione della disciplina e della gerarchia, sarà sempre, a capo scoperto o non, il romano. Le stellette saranno sostituite da un gladio romano circondato da un fregio di querce e alloro. Il giuramento sarà prestato il 9 febbraio, novantacinquesimo anniversario della proclamazione della Repubblica romana del 1849. Così l'Esercito della Repubblica si ricollega ad una delle pagine più gloriose del Risorgimento, pagine nelle quali splendono i nomi immortali dei Manara, dei Dandolo, dei Morosini, dei Mameli e di cento altri caduti nella difesa di Roma».

Dopo avere accennato agli eventi militari in corso, il Duce ha così continuato:

«Un problema domina, assorbe tutti gli altri, anzi è pregiudiziale alla soluzione di tutti gli altri. Questo problema si esprime con l'imperativo categorico di tornare al combattimento, passare dallo stato di guerra martirio che l'Italia oggi soffre attraverso la distruzione delle sue città grandi e minori, allo stato di guerra guerreggiata in cui l'offesa risponde all'offesa.

«Lo sbarco degli angloamericani a Nettuno ha avuto un risultato di natura morale importantissima. E' stato un colpo di campana per i migliori italiani. Roma è una parola che ha un magico suono. Se i nostri maggiori gridarono «Roma o morte» ciò significa che nel binomio Roma rappresenta la vita, cioè la storia, cioè il cuore della nostra razza.

«Ora è per noi, per voi, una umiliazione che ci brucia, vorrei dire quasi fisicamente, le carni, dover assistere da spettatori alla difesa di Roma, affidata per ora soltanto al valore indiscusso dei soldati del Reich. Ogni popolo, che ha dietro di sè una lunga vicenda di secoli, ha mangiato almeno una volta la cenere amara della disfatta. Ma poi ha tentato la rivincita ed ha voluto la seconda prova.

«Un popolo incapace di questa volontà si esilia dalla storia e si confessa immeritevole di portare le armi, onta suprema per un popolo degno di questo nome. Vorremmo noi infliggere questo immeritato, tremendo castigo alle centinaia di migliaia di morti che in trenta anni di guerre quasi continue caddero nel nome d'Italia? Sono sicuro della risposta che freme nei vostri cuori.

«Il comandamento è allora uno solo: preparare uomini, mezzi e soprattutto volontà per lo sforzo bellico dei mesi che verranno, tornare a combattere a fianco dell'alleato germanico che mirabilmente regge da solo oggi il peso di tutta la guerra sui fronti europei.

Per il futuro d'Italia

Solo un esercito come quello tedesco giunto al quinto inverno di guerra, di questa guerra, può combattere, manovrare, contrattaccare su fronti immensi come quello della Russia contro forze numericamente preponderanti rendendo problematici e costosissimi i vantaggi puramente territoriali dell'esercito di Stalin. Questa veramente eccezionale capacità di attacco e di difesa degli eserciti tedeschi è il risultato non solo della intelligenza tattica e strategica dei capi universalmente riconosciuta e non meno universalmente documentata, non solo della bontà delle armi; è anche, soprattutto, il risultato dei fattori morali decisivi che si esprimono in una forte coscienza nazionale e in un sentimento onnipresente della dignità personale.

«Quanto al popolo tedesco del cosiddetto fronte interno, esso ha dimostrato di quale tempra sia il metallo della sua anima, metallo che i bombardamenti, anche se incessanti e massicci, non hanno fin qui piegato nè piegheranno.

«Nell'attesa che speriamo brevissima di rivedere soldati italiani e germanici ancora una volta insieme sui campi di battaglia, dobbiamo dare ai soldati germanici l'attestazione quotidiana, aperta, schietta e cordiale del nostro cameratismo. Ottima preparazione questa per il cameratismo di domani fra i reparti nuovamente impegnati per una causa ed un destino comuni.

«Vi ringrazio — ha concluso Mussolini — per quello che avete fatto fin qui e per quello che farete per ridare alla nostra Italia il suo prestigio, la sua forza, il suo futuro di nazione senza della quale nè oggi nè domani si può concepire l'Europa. Penso che le mie parole, dirette alla vostra ragione, abbiano anche toccato il vostro cuore di vecchi e valorosi soldati».

I generali ed ufficiali rigidi sull'«attenti!» hanno ascoltato il discorso del Duce con religiosa attenzione. Dai loro volti traspariva la volontà di risorgere e di combattere che le ferme parole del Capo suscitava nei loro cuori. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce, ordinato dal Maresciallo Graziani.

I traditori non li vuol nessuno

Il congresso di Bari s'è chiuso chiedendo l'abdicazione del re e la liquidazione di Badoglio

Sforza ha piantato Croce ed è passato al partito d'azione - E' risuscitato Don Sturzo

Barcellona, 31 gennaio.

Il congresso dei partiti dell'Italia occupata a Bari è terminato ieri, concludendo i suoi lavori con un ordine del giorno, approvato da tutti i partiti rappresentati, in cui si chiede *«la immediata abdicazione del re Vittorio Emanuele, principale responsabile della tragedia che ha travolto il Paese»* e la formazione di un nuovo governo, in sostituzione dell'attuale presieduto da Badoglio, in cui siano rappresentati i partiti principali dell'antifascismo.

Per realizzare quest'ordine del giorno è stato eletto un comitato esecutivo formato da Arangio Ruiz per i liberali, da Raffaele Ierbolini per i democratici cristiani, da Paolo Tedeschi per i comunisti, da Oreste Longobardi per i socialisti, da Francesco Calascia per il partito d'azione e Francesco Aranda per i popolari.

I sei commissari hanno, però, già reso noto che la loro azione sarà particolarmente difficile, poichè, se è vero che il rappresentante di Mosca Wiecinski ha ottenuto il «nulla osta» per il congresso; non è men vero che gli anglo-americani hanno subito fatto sapere che, prima di poter decidere qualche cosa, i rappresentanti di qualsiasi tendenza debbono tener presente che «l'Italia è pur sempre sotto le condizioni stabilite dall'armistizio firmato il 3 settembre 1943».

Fino a quando, però, i «liberatori» potranno e vorranno salvare Vittorio Emanuele e Badoglio da quell'abdicazione e da quelle dimissioni che proprio quegli antifascisti per i quali essi hanno tradito il Fascismo reclamano in tutti i modi?

E', intanto, curioso notare alcuni dati di cronaca venuti fuori dalle riunioni del congresso. Il conte Sforza, ad esempio, ha piantato il partito liberale di Croce ed è passato a rinforzare le file del partito d'azione, mentre si è costituito un nuovo partito rurale popolare inalberante come suo simbolo nientemeno che il naso e la cotta di don Sturzo (sì, è risuscitato anche lui!). Oltre ai nomi già citati, poi, sono apparsi tra i membri più eminenti del congresso Zaniboni, Omodeo, Di Rodinò e Alberto Ciauca, mentre si è fatto anche vedere il famigerato sobillatore di milioni Pippo Naldi, il quale, però, dati i suoi incarichi di fiducia presso Badoglio, non è stato trattato troppo bene ed, anzi, è stato accusato persino di... fascismo!

NELL'UNDICESIMO ANNUALE DEL NAZIONALSOCIALISMO

Il messaggio di Hitler al suo popolo

La vittoria non è solo una fede, ma la certezza -- Vi può essere un solo vincitore: o la Germania o la Russia sovietica -- In qualsiasi modo si risolva questo conflitto, la Gran Bretagna ha ormai perduto la sua importanza in Europa

Berlino, 31 gennaio.

In occasione dell'XI annuale dell'avvento al potere del Nazionalsocialismo, il Führer ha diretto dal suo Quartier Generale il seguente discorso al popolo germanico:

«Nel quinto anno della grande guerra a nessuno ormai possono sembrare poco chiari l'origine e le cause e, quindi, il senso e lo scopo di questo conflitto mondiale.

«Il tempo in cui si sarebbe potuto credere che si trattasse, anche in questa guerra, di uno dei soliti conflitti europei fomentati dalla Gran Bretagna per indebolire il continente e mantenere l'equilibrio delle forze a vantaggio dell'Impero britannico è passato da molto. Chi dal 1936 continuava ad aizzare alla guerra, Londra, è ormai diventato, da battitore, battuto. I fantasmi di cui ha cercato servirsi, secondo l'antica tradizione inglese, si sono impadroniti di lui e lo hanno reso schiavo. In qualsiasi modo questo conflitto si risolva, la Gran Bretagna ha ormai perduto completamente la sua importanza sul continente europeo.

Salvezza o rovina d'Europa

«La questione che oggi si impone non è, se, dopo questa guerra, l'antico equilibrio delle forze sarà mantenuto o stabilito, ma è la seguente: chi avrà alla fine la preponderanza in Europa, una famiglia dei popoli europei, oppure il colosso bolscevico? Il primo caso potrà verificarsi solamente se la Germania vincerà questa guerra che non è soltanto una lotta per la sua esistenza, ma per quella di tutta l'Europa. Nel secondo caso vincerebbe la Russia sovietica.

«Le affermazioni di certi giornali inglesi, secondo le quali la Russia sovietica, dopo aver eventualmente vinto la Germania, non avrebbe più alcuna ragione di continuare ad avanzare in Europa e si occuperebbe esclusivamente dell'educazione, ossia dell'annientamento, del popolo tedesco significano che, immediatamente dopo l'attuale conflitto, la Gran Bretagna vorrebbe iniziare la lotta contro l'Unione sovietica. Nel caso di una vittoria del bolscevismo è poco probabile, però, che i resti dell'Europa vorranno continuare a combattere sotto il comando dell'Inghilterra contro il colosso euro-asiatico dell'Unione sovietica che dominerebbe l'Europa, tanto più che le probabilità militari di quest'impresa possono essere considerate vantaggiose soltanto da un perfetto idiota. Inoltre, ogni europeo sa che, in un caso simile, i piccoli resti temporaneamente sopravvissuti degli Stati dell'Europa occidentale avrebbero unicamente l'onore di versare il loro sangue nella lotta per il mantenimento del predominio inglese e per salvaguardare le vite inglesi, come oggi accade agli australiani, ai neo zelandesi, ai sud africani, ecc. C'è, quindi, una sola certezza in questa lotta: vi può essere un solo vincitore e questo sarà o la Germania o l'Unione sovietica.

«La vittoria della Germania significa la salvezza dell'Europa e la vittoria dell'Unione sovietica significa la sua rovina.

«Ciò è talmente chiaro che persino ogni inglese non completamente rimbambito lo dovrebbe comprendere. Se, viceversa, in Inghilterra, con ipocrisia perfettamente inglese, si finge di supporre che potrebbe anche essere altrimenti, ciò dipende solo dal fatto che i responsabili della guerra a Londra non vedono alcun'altra maniera possibile di uscire dalla situazione che essi stessi hanno creato e, soprattutto, dal fatto che, anche per quanto riguarda la politica interna, i loro padroni e mentori ebraici hanno loro precluso ogni via di ritirata.

«Per gli Stati Uniti e per la Gran Bretagna non è più il caso di porsi il problema se, dopo questa guerra, potranno o vorranno combattere il bolscevismo, ma si tratta soltanto del problema se potranno difendersi dal bolscevismo nei loro stessi paesi».

L'esempio della Polonia

Il Führer ha proseguito rilevando che ciò che l'intera Europa può praticamente attendersi dalle promesse di soccorso britanniche è dimostrato nel modo più caratteristico dall'atteggiamento anglo-americano nei riguardi della Polonia, della Finlandia, dei Paesi baltici e di tutta l'Europa sud-orientale.

«Con l'incosciente promessa di soccorso alla Polonia — ha detto Hitler — questa è stata, a suo tempo, aizzata in guerra contro la Germania. Con la menzognera accusa di dover salvare altri Paesi dalla Germania, la Polonia è stata costretta ad accettare dei patti di reciproco aiuto ed ora, con le stesse frasi menzognere, tutti questi paesi vengono abbandonati e sacrificati. Essi devono essere abbandonati, non perchè ogni singolo inglese lo vuole, ma perchè la Gran Bretagna è incapace di impedire questo sviluppo nel caso di una vittoria del bolscevismo.

«Ma non è tutto. Gli inglesi non sono in grado di far valere un'altra politica nei confronti della loro propria posizione inquinata di bolscevismo e tanto meno la possono mettere in pratica. Del resto, ogni Stato che, come l'Inghilterra, si è dato in preda al giudaismo, soccomberà, prima o poi, a questa peste, salvo riprendersi all'ultimo momento e allontanarne con la violenza i germi dal suo corpo.

«Il problema della salvezza degli Stati europei e, con questi, dell'Europa è un problema che verrà risolto dal popolo tedesco nazionalsocialista, dal suo esercito e dagli Stati suoi alleati. Ma, se il Reich dovesse soccombere, nessun altro Stato in Europa potrebbe opporre un'efficace resistenza, a questa nuova calata degli unni. E lo si sa anche al Cremlino. Quindi, nel caso di una sua vittoria, anche per misura precauzionale per l'avvenire, la sorte del popolo tedesco sarebbe la sua completa rovina, attraverso il bolscevismo. Anche il giudaismo internazionale ha ammesso che questo era il suo scopo.

«Non ha alcuna importanza che i rappresentanti goffi di questo ideale abbiano il loro seggio in America o in Inghilterra, che vaghino nei vari Stati d'Europa oppure che risiedano nella loro centrale di Mosca. E' anche indifferente che uomini di stato europei o di fuori dell'Europa vogliano prendere in considerazione o no questo fatto, e, infine, non ha alcuna importanza che in uno o nell'altro paese si cre-

---

Il nuovo grido di battaglia: ITALIA!

Graziani e gli alti Comandanti giurano fedeltà alla Repubblica

Il vibrante discorso del Maresciallo

Sede del Governo, 31 genn.

Nella sede del Ministero delle Forze Armate ha avuto luogo sabato, in forma solenne, la cerimonia del giuramento dei comandanti regionali dell'Esercito repubblicano, appositamente convocati dal Maresciallo Graziani. Con essi hanno giurato anche i loro Stati Maggiori. Erano presenti alla cerimonia anche l'Ecc. Ferrini, Sottosegretario alla Marina, l'Ecc. Botto, Sottosegretario all'Aeronautica, nonchè una rappresentanza di ufficiali germanici con a capo il colonnello Eghert Rein.

Per la vita e per la morte

Nel salone, dove la funzione si è svolta, i convenuti si sono inquadrati agli ordini dell'Ecc. Gambara. Ai lati del tavolo, disposto per la firma, due ufficiali reggevano il tricolore. Quando l'Ecc. Graziani è entrato nel salone, tutti sono scattati sull'attenti e subito il Ministro delle Forze Armate, con voce vibrante, ha pronunciato il seguente discorso:

«Camerati! Di fronte al conservatorismo plutocratico capitalista delle democrazie e al bolscevismo distruttore di ogni ordine, si erige purissima, da tre decenni circa, l'idea fascista per la soluzione del problema sociale che affatica da millenni l'umanità, per cui, senza tema di errore, si possono già definire, fin d'ora, le ultime due guerre, guerre sociali.

«Intorno all'idea fascista, che trae origine da Roma, si orientavano già largamente, prima dell'attuale conflitto, nazioni e popoli di tutto il mondo. Non il tradimento e la disonestà di uomini, che ad essa o al suo Capo avevano giurato fede, possono avere distrutto l'idea che oggi maggiormente rifulge nuovamente di purissima luce nella sorgente Repubblica Sociale Italiana, che del Fascismo applica e realizza i postulati fondamentali. A questa idea, che dovrà dare domani alla Patria il suo definitivo assetto sociale e nazionale, noi oggi, camerati dell'esercito repubblicano, giuriamo religiosamente, con purezza di intenti, sicura e diritta coscienza, assoluta fedeltà per la vita e per la morte.

«Camerati! Iniziate con me, ad una sola voce, il nuovo grido di battaglia: Italia!».

Volontà di ricostruzione

I presenti hanno risposto ad una sola voce: «Italia!». Quindi, levando alto il braccio, il Maresciallo Graziani ha letto la formula del giuramento. Poi ha salutato e baciato il tricolore ed ha sottoscritto il suo atto di fede. Ha poi invitato gli ufficiali a giurare. Il generale Gambara, Capo di Stato Maggiore, ha raggiunto per primo il tavolo e ha letto nuovamente la formula:

«Giuro di servire e difendere la Repubblica Sociale Italiana nelle sue istituzioni e nelle sue leggi, nel suo onore e nel suo territorio, in pace e in guerra, fino al sacrificio supremo. Lo giuro dinanzi a Dio e ai Caduti per l'unità, l'indipendenza e l'avvenire della Patria».

Dopo aver sottoscritto il giuramento, il generale ha baciato la bandiera. Sono seguiti, nell'ordine, i generali Mischi, Adami Rossi, Esposito, Diamanti, Magaldi, Piatti del Pozzo, Decià, Solinas, Giglio, Ricci, Principalle, Iallà e quindi, via via, tutti gli altri ufficiali. Nella voce di tutti, nei gesti, nell'espressione del volto, nella luminosità dello sguardo, era insieme commozione e passione.

Terminata la cerimonia del giuramento, l'Ecc. Graziani ha rivolto ancora la parola agli ufficiali:

«Ed ora, camerati — egli ha detto — con rinnovata fede, con tutto l'ardore, con tutta la volontà tenace di ricostruire rapidamente le Forze Armate, al vostro lavoro, con l'auspicio, con l'ardente desiderio che ci sia dato al più presto di tornare al combattimento e suggellare con il nostro sangue questo giuramento».

L'alto spirito patriottico degli italiani all'estero

Nella Mosella e nei Vosgi 15.028 connazionali contro 854 hanno aderito al nuovo Governo repubblicano

Berna, 31 gennaio.

E' stato indetto un censimento fra i cittadini italiani residenti nella Mosella e nei Vosgi: in quell'occasione è stata richiesta la dichiarazione di adesione o meno al nuovo governo repubblicano. Le risposte affermative sono state 15.028, quelle negative 854. Si prevede analogo risultato nelle rimanenti province. Ciò testimonia l'alto spirito patriottico e la chiara visione storica dei nostri connazionali, che, nella grande maggioranza, non esitano a schierarsi fra le forze vive e operanti dell'Italia.

TRA VON RAHN E MAZZOLINI

Nuovi accordi italo-germanici per i pagamenti ed i lavoratori

Sede del Governo, 31 genn.

Il 30 gennaio 1944-XXII, il rappresentante del Grande Reich, Ambasciatore von Rahn, ed il rappresentante del Governo della Repubblica Sociale Italiana, segretario generale al Ministero degli Affari Esteri conte Mazzolini, hanno firmato accordi e protocolli per regolare i pagamenti tra la Germania e l'Italia.

Le comuni esigenze politiche e militari rendono desiderabile di porre su nuove basi le modalità di pagamento tra i due Paesi.

Ha, così, termine l'accordo di «clearing» adesso vigente e vi subentra uno nuovo che dovrà porre le basi per uno scambio ordinato tra la Germania e l'Italia delle merci e dei relativi prezzi di pagamento.

Con gli accordi raggiunti vi sarà una più stretta collaborazione e verrà assicurato che il traffico delle merci per la condotta della guerra e l'approvvigionamento delle popolazioni dei due Paesi non verrà ostacolato da difficoltà tecniche. Così si ha una nuova prova della solidarietà dell'economia europea nella lotta contro il bolscevismo e la plutocrazia.

Nelle trattative che hanno condotto alla firma di questi accordi, un posto speciale occuparono le intese per garantire l'esistenza delle famiglie italiane di cui il padre, la madre, i figli o le figlie svolgono la loro attività, non già sul suolo italiano, ma nell'agricoltura, nell'industria o nel commercio in Germania.

Un accordo, ugualmente firmato il 30 gennaio, assicura il regolare ed esatto pagamento dei risparmi dei lavoratori ed impiegati italiani in Germania alle rispettive famiglie in Italia. Così cessa ogni differenza fra i lavoratori italiani in Italia o nel grande Reich, in maniera che in Italia ed in Germania i loro sforzi per la vittoria finale saranno liberi da ogni preoccupazione per le rispettive famiglie.

La sola enunciazione degli argomenti trattati tra Von Rahn e Mazzolini dice dell'importanza dell'accordo raggiunto, specialmente nei riguardi del particolare momento che la nostra Nazione attraversa e della situazione generale del conflitto mondiale. Il sistema di «clearing», che pure aveva ottimamente funzionato fino a tempo fa, è stato ormai superato nettamente dagli avvenimenti e dalle necessità economiche degli scambi e dei traffici: di qui l'accordo su nuove basi per le merci e per i prezzi, onde assicurare una profonda collaborazione che avrà anche conseguenze benefiche sui traffici di merci per la guerra e per l'alimentazione delle popolazioni. Nè è stato trascurato quell'importantissimo settore dei rapporti economici italo-germanici che è costituito dalla retribuzione e dal trasferimento dei risparmi dei lavoratori italiani in Germania. L'accordo raggiunto in questo campo avrà particolari ripercussioni di sollievo in migliaia di nostre famiglie lavoratrici. Ispirati all'unione inscindibile dei due popoli e da un pratico e solido esame della situazione, i nuovi accordi non potranno che dare i migliori risultati.

SUI FRONTI DI GUERRA

Potenti forze sovietiche accerchiate nell'area a sud di Pogrebisce

La Luftwaffe ha affondato fino ad ora davanti a Nettuno 5 caccia e 41 mila tonnellate di naviglio, mentre ha gravemente danneggiato 3 incrociatori, 6 caccia e navi da carico per oltre 200 mila tonnellate

Berlino, 31 gennaio.

Dal Quartiere generale del Führer, il Comando supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato in data di ieri:

A nord-ovest di Chirovograd, a sud-ovest di Cercassi e nella regione ad occidente ed a sud-est di Bielaja Zerkov, le nostre truppe sono impegnate in dure battaglie difensive contro potenti forze nemiche di fanteria e carri armati. Mentre in alcuni settori i bolscevichi sono riusciti ad effettuare alcune penetrazioni, sul resto del fronte tutti i loro attacchi sono falliti ed hanno subito forti perdite.

Nel corso di nostri contrattacchi nell'area a sud di Pogrebisce, sono state circondate potenti forze nemiche. Dopo il completo insuccesso di parecchi attacchi di alleggerimento e di tentativi per sfuggire all'accerchiamento, è in corso lo annientamento di dette forze.

Nostre unità corazzate hanno attaccato ad occidente di Polonnoye riconquistando parecchie località. Anche in queste azioni il nemico ha subito perdite. In questi combattimenti il comandante di una Divisione corazzata, il maggior generale Schulz, che alcuni giorni fa era stato insignito dal Führer con la massima decorazione per la sua bravura, è caduto da eroe alla testa della sua Divisione. Con lui l'Esercito perde uno dei suoi migliori ufficiali e l'arma corazzata un modello di comandante.

Nell'area ad occidente di Novograd Volinsk i combattimenti infuriano tuttora. Sono stati respinti attacchi dei bolscevichi.

Fra il Pripet e la Beresina tutti i tentativi sovietici di allargare la penetrazione fatta recentemente sono stati frustrati.

A nord di Nevel attacchi locali bolscevichi sono falliti.

Una posizione avanzata in vicinanza di Novo Sokolniki è stata evacuata e le truppe si sono ritirate su posizioni precedentemente preparate.

Fra il lago Ilmen ed il golfo finnico le nostre truppe hanno respinto in parecchi punti potenti attacchi nemici. In questi settori sono in corso duri combattimenti con i bolscevichi che hanno ulteriormente avanzato in direzione ovest e sud.

Sul fronte dell'Italia meridionale il nemico, dopo forte preparazione di artiglieria ha lanciato un nuovo attacco nel settore Minturno, Castelforte e nord-ovest di Sant'Elia. Dopo aspri fluttuanti combattimenti Monte Juga è stato perso, ma dopo un feroce combattimento corpo a corpo esso è stato riconquistato dalle nostre truppe. Negli altri settori del fronte il nemico è stato respinto dopo sanguinose lotte.

Sulla testa di ponte di Nettuno il nemico si è limitato anche ieri ad attaccare in un solo punto con forze di circa un battaglione, ma senza successo. Azioni di nostre truppe d'assalto hanno portato alla cattura di alcuni prigionieri.

La Luftwaffe ha attaccato, anche il 29 gennaio, le forze navali nemiche in vicinanza di Nettuno affondando un cacciatorpediniere e due navi da carico per complessive 14.000 tonnellate. Inoltre 4 unità da carico, stazzanti complessivamente 28.000 tonnellate, ed una chiatta da sbarco sono state danneggiate. Così dal 22 gennaio la Luftwaffe nella lotta contro la flotta da sbarco nemica ha affondato 5 cacciatorpediniere, 5 navi da carico, per complessive 27.000 tonnellate ed 11 chiatte da sbarco totalizzanti 14.000 tonnellate. Sono stati danneggiati 3 incrociatori, 6 cacciatorpediniere, 41 navi da carico stazzanti 201.000 tonnellate e 18 chiatte da sbarco. Si può contare sulla perdita totale di una parte di queste navi.

Navi di scorta ad un convoglio tedesco navigante nelle acque della Manica hanno respinto parecchi inutili attacchi di motosiluranti britanniche, una delle quali è stata incendiata.

Il 29 gennaio bombardieri nord-americani hanno effettuato una incursione terroristica contro la città di Francoforte sul Meno. Gli apparecchi hanno sganciato numerose bombe esplosive ed incendiarie che hanno causato gravi danni ed incendi in parecchi distretti, specialmente in quelli centrali, della città distruggendo insostituibili monumenti culturali. La popolazione ha avuto perdite. Dalle informazioni sinora giunte, in questa incursione ed in altre effettuate sui territori occupati della Germania occidentale sono stati abbattuti 61 aeroplani nemici la maggior parte dei quali bombardieri quadrimotori.

Alcuni aeroplani britannici hanno effettuato la scorsa notte voli di molestia sul territorio occidentale della Germania nel corso dei quali essi hanno sganciato qualche bomba.

Potenti unità della Luftwaffe hanno nuovamente attaccato nelle tarde ore di ieri sera Londra. Vasti incendi ed esplosioni sono stati osservati nell'area della città.

Venticinque aerei americani abbattuti su Brunswick

Berlino, 31 gennaio.

Nella giornata del 30 gennaio, secondo quanto annuncia il *D. N. B.*, bombardieri nord americani hanno sorvolato la Germania centrale e nord occidentale, attaccando il territorio di Brunswick. La difesa tedesca ha intercettato gli apparecchi incursori, impegnando con essi vivaci combattimenti, nel corso dei quali, secondo le notizie finora giunte, sono stati abbattuti 25 apparecchi americani.

Tentativi britannici verso Aprilia respinti dalla pronta reazione

Una nuova offensiva della Quinta Armata si infrange contro le posizioni tedesche Monte Juga riconquistato all'arma bianca

Fronte Italiano, 31 gennaio.

Le truppe germaniche hanno continuato ad aumentare il ritmo delle operazioni nel settore della testa di sbarco anglo-americana di Nettuno. Mentre si va completando il piano delle contromisure, le avanguardie tedesche hanno svolto nella giornata una intensa attività di disturbo che ha conseguito risultati molto notevoli. Reparti d'assalto dei granatieri, con alcune audaci azioni contro gli avamposti avversari, hanno catturato dei prigionieri. Il nemico si è mosso con molta circospezione limitandosi a poche puntate offensive. Contingenti comprendenti ognuno gli effettivi di un battaglione, con aliquote di mezzi corazzati, si sono spinti ancora in direzione di Aprilia, ma sono stati costretti a ripiegare sotto il violento fuoco dei controcarro e delle armi pesanti piazzate dai tedeschi davanti ai loro posti avanzati.

A nord-ovest di Littoria il tentativo di un battaglione americano di varcare il canale Mussolini — una delle grandi opere dell'Agro redento — è stato rintuzzato con perdite notevoli per gli attaccanti.

Forze navali leggere anglo-americane hanno tentato di cannoneggiare alcune località del litorale nel Golfo di Gaeta ma sono state respinte.

Lungo la zona pontina i rurali dell'Agro vanno intensificando la loro attività contro l'invasore. Alcune pattuglie nordamericane sono state affrontate coraggiosamente da numerosi coloni e fortemente ostacolate nello svolgimento del loro compito esplorativo. Le artiglierie a lunga gittata germaniche hanno insistentemente martellato il dispositivo bellico avversario sull'intera larghezza della testa di sbarco, la quale, nonostante le chiacchiere della propaganda anglo-americana, non è stata affatto ampliata.

La Luftwaffe, superando la rabbiosa reazione nemica, ha continuato senza soste i suoi attacchi a catena sulla flotta da guerra e mercantile nel tratto di mare fra Anzio e Nettuno.

Nel settore a sud di Cassino, e specialmente tra Minturno e Castelforte, l'armata di Clark dopo una intensa preparazione di artiglieria ha sferrato una nuova offensiva su largo fronte. Lo schieramento difensivo germanico mantiene saldamente le sue posizioni.

Lungo la fascia costiera adriatica l'VIII Armata mostra sempre più chiari segni di prossime iniziative.

Si minaccia alla Spagna l'embargo su grano e carbone

Lisbona, 31 gennaio.

L'atteggiamento provocatorio ed intimidatorio degli alleati verso la Spagna di Franco continua a costituire l'argomento su cui più s'appunta la attenzione degli osservatori neutrali.

La stampa inglese continua nella sua azione contro Madrid e, mentre il *Daily Mail* afferma fra l'altro che «in Spagna deve convincersi che non vi può essere neutralità di sorta in una guerra come questa», il *London Evening Standard* scrive che, dopo l'embargo sul petrolio deciso dagli Stati Uniti, «la Gran Bretagna potrebbe prendere un analogo provvedimento per il grano ed il carbone destinato alla Spagna, e la stessa cosa dovrebbe fare il Canadà».

Le minacce e le pressioni, come si vede, continuano.

da di poter togliere il veleno di germi ebraici autogenerati mediante servile obbedienza. Se la Germania non dovesse vincere, la sorte degli Stati dell'Europa settentrionale, centrale e meridionale verrebbe decisa in pochi mesi. In quanto all'occidente, esso seguirebbe a breve intervallo.

«Dieci anni più tardi il continente dalla cultura più antica perderebbe ogni sua caratteristica; il suo sviluppo spirituale e materiale, vecchio di due millenni e mezzo, a noi tanto caro sarebbe cancellato; così i suoi popoli, campioni di questa civiltà, e i rappresentanti della condotta spirituale delle nazioni languirebbero nelle selve o nelle paludi della Siberia, seppure non avrebbero trovata la morte mediante un colpo di pistola alla nuca. Lo spirito distruttore ebraico potrebbe festeggiare l'Europa devastata in una seconda trionfante festa del Purim.

«Che, però, il popolo germanico sia oggi in grado di condurre questa guerra che decide dei destini e della salvezza sua e di tutta l'Europa lo si deve unicamente alla Provvidenza Divina che, dopo una lunga lotta per il potere, ha permesso, undici anni fa, al Nazionalsocialismo di raggiungere vittoriosamente la sua mèta. Senza il 30 gennaio 1933 e senza la rivoluzione nazionalsocialista, senza la sua potente opera di liberazione e di ricostruzione interna, oggi in Europa, non esisterebbe un solo fattore capace di opporsi al colosso bolscevico».

A questo punto, Hitler rievoca le disperate condizioni della Germania di Weimar, inquinata essa stessa dal giudaismo e dal bolscevismo, sfibrata dalla disoccupazione e dallo sfacelo dell'industria, dell'agricoltura e dell'artigianato. Per risollevare il popolo tedesco dalla sua triste condizione il Nazionalsocialismo ha dovuto affrontare e risolvere quattro grandi problemi: assicurare una pace sociale interna, creare un'unità politica e statale di solidità infrangibile, ricostruire le forze armate che le clausole di Versaglia volevano negate alla Germania, riunire alla Madre Patria tutte quelle popolazioni e quelle regioni che da essa erano state arbitrariamente e violentemente divise. Accintosi, undici anni fa, a questo gigantesco compito, il Nazionalsocialismo lo ha realizzato ed oggi la Germania è quell'invincibile potenza di popolo che si sta dimostrando nella prova suprema della guerra.

La Patria non dispera

Il Führer ha, quindi, dichiarato che la guerra mondiale del 1939 verrà ricordata dalla storia come una gigantesca ripetizione del processo intentato al partito nel 1924.

«Come allora — ha detto Hitler — quell'attacco, destinato ad annientare il movimento ha, invece, seminato, con la forza di un'esplosione, l'idea nazionalsocialista nel resto della Germania; così questa lotta renderà naturali ed esemplari le misure e le risposte del Nazionalsocialismo nell'eliminare il giudaismo, non appena i popoli avranno aperto gli occhi a questo problema. La grandiosità del conflitto mondiale darà agli occhi ed all'intelligenza delle Nazioni un esempio per agire e pensare in dimensioni storiche. Dai milioni di soldati e di prigionieri di guerra si svilupperanno milioni di propagandisti di questo ideale riconosciuto.

«Il fatto che la rivoluzione nazionalsocialista abbia dato, inoltre, al popolo tedesco, dal punto di vista organizzativo economico e potenziale, le armi per la sua salvaguardia, non può essere provato meglio che dalla lotta gigantesca che ormai è in atto da cinque anni. Questa lotta non può avere altro decorso di quello di ogni altra grande guerra che sia stata finora combattuta: che, alla fine di questa lotta, stia la vittoria della Germania e dell'Europa contro i loro criminali attaccanti di occidente e d'oriente, è per ogni nazionalsocialista, non solo una fede, ma la certezza. Garanti di questa vittoria non sono oggi soltanto i soldati al fronte, ma anche i combattenti nell'interno del paese. Come dalla prima guerra è nato il nazionalsocialismo, così esso trarrà maggior forza dalla seconda.

«La Patria non dispererà mai, perchè essa ha fede nei suoi figli che combattono al fronte per la sua salvezza. Il fronte non cederà mai. Esso si riprenderà anche dopo i giorni più duri, perchè nelle mani dei soldati è posta la salvezza della Patria che lavora e combatte con eguale valore.

«Il tentativo dei nostri nemici di portare al crollo il popolo tedesco mediante le bombe incendiarie e dirompenti lo rinsalderà sempre maggiormente nella sua unità sociale.

«Il dodicesimo anno della nuova organizzazione del popolo germanico chiederà più duri sacrifici al fronte e in patria, ma, per quanto la tempesta infurii all'esterno ed all'interno della nostra fortezza alla fine essa si placherà e dalle oscure nubi trapelerà nuovamente il raggio di sole su quelli che avranno compiuto il loro dovere con tenacia, con avidezza e con fedeltà».

Il Papa fa ricoverare nella sua residenza estiva gli evacuati di Albano

Città del Vaticano, 31 genn.

Il Papa ha dato ordine che gli evacuati da Albano siano ricoverati nella vicina residenza estiva papale di Castel Gandolfo.

Migliaia di abitanti sfollati da Albano sono già arrivati a Castel Gandolfo e sono stati sistemati nel castello papale.

Due operai vittime della burrasca nel lago di Como

Como, 31 gennaio.

Per raggiungere più celermente le loro abitazioni, a Sassello di Valmadrera, il falegname Carlo Rusconi fu Antonio, quarantottenne, e l'operaio Giuseppe Rusconi, di 17 anni, erano soliti a traghettare il lago a bordo di una barca, dalla sponda mandellese a Malgrate. Ma l'altra sera il loro ritorno fu vanamente atteso e soltanto al mattino seguente si rinveniva la loro barca sballottata dai flutti e capovolta presso Malgrate. Tale rinvenimento non lascia alcun dubbio sulla sorte toccata ai due operai che sono rimasti vittime della burrasca imperversante sul lago.

Ardenti manifestazioni di volontari

a Milano, Cremona e La Spezia

Roma, 31 gennaio.

La tradizione volontaristica italiana, genuina espressione della nostra fede di popolo e di nazione che non vuole soccombere, va di giorno in giorno dimostrando il rifiorire dello spirito guerriero della razza e la sua appassionata vitalità. La gioventù italiana, più pronta e decisa che mai, chiede le armi per riscattare con il sacrificio e con il sangue l'onta del disonore.

A Milano volontari e mutilati di guerra, in un folto convegno, hanno espresso la loro volontà di combattere per la salvezza della Patria. Numerose sono state le iscrizioni di nuovi volontari. Dopo un vibrante discorso del Commissario federale, una imponente colonna di volontari ha percorso le vie cittadine raggiungendo la Galleria.

A Cremona, tutta imbandierata, è stata celebrata la cerimonia del giuramento di fedeltà alla Repubblica sociale italiana. L'alto atto di fede dei giovani del 1.o e 3.o Battaglione Bersaglieri ha sollevato un prorompente entusiasmo tra la folla. Al termine della cerimonia un folto gruppo di bersaglieri si è ammassato dinanzi alla sede del Regime Fascista, da un balcone della quale l'Ecc. Farinacci ha rivolto ai giovani alte parole di plauso e di incitamento.

A La Spezia, infine, si è svolta una imponente adunata di cittadini per chiedere l'arruolamento volontario e l'invio immediato al fronte di combattimento. Il Commissario federale, Bertozzi, ha per primo consegnato la propria domanda di arruolamento al comandante la Guardia Repubblicana. Un folto corteo si è poi recato al Palazzo del Governo ove si è svolta una imponente e entusiastica manifestazione.

In piazza Italia, ad Alessandria

Cinquemila soldati giurano fedeltà alla Patria

Le fiamme di combattimento a due battaglioni di Bersaglieri -- E. M. Gray esalta il significato della cerimonia -- L'imponente sfilata dei reparti

(Dal nostro inviato)

Alessandria, 31 gennaio.

In una cornice di folla plaudente, Alessandria ha salutato, ieri mattina, i reparti in armi di bersaglieri, artiglieri, genieri e fanti, che si erano ammassati in piazza Italia per la cerimonia del giuramento.

Svegliata sin dalle prime ore del mattino dal gioioso suono delle fanfare che accompagnavano i battaglioni al posto di adunata, la popolazione alessandrina ha avuto il grande dono di salutare per prima le nuove schiere dell'Esercito repubblicano, perfettamente attrezzate e dallo spirito altissimo.

Lo spettacolo dello schieramento dei battaglioni era imponente. Diverse migliaia di uomini erano in perfetto ordine schierati nella piazza, dimostratasi, all'ultimo momento, insufficiente a contenere tanta fremente giovinezza.

Grigioverde dappertutto: il santo glorioso grigioverde, tante volte bagnato dal sangue e baciato dalla gloria, era la nota dominante per le strade assolate e rigurgitanti di popolo.

La Messa al campo

Sulla piazza della città guerriera nello spirito e nelle tradizioni, che già vide partire i suoi figli migliori per l'unità d'Italia, era ieri adunato il fior fiore della nostra gente, l'espressione magnifica della nostra razza, insorta, con energia e con decisa volontà, dinanzi alla vigliaccheria di tanti altri che della Patria avevan tentato di fare osceno mercato.

Di fronte allo schieramento, a testimonianza del contributo di sangue dato sempre in ogni guerra dal popolo italiano, erano i congiunti dei Caduti, tra i quali si notava la madre della medaglia d'oro Giorgio Maggi, che, insieme alla signora Iemolini, fiduciaria dei Fasci femminili milanesi, che rappresentava la madre del tenente Federico Rettami Rossi, caduto in Russia, doveva far da madrina alle fiamme di combattimento, offerte a due battaglioni di bersaglieri dalle donne di Alessandria e di Milano.

Accolte dai rituali squilli di tromba, sono giunte, poco dopo le dieci, le massime autorità militari e civili. Fra esse abbiamo notato il generale Jallà, comandante militare regionale, il colonnello Rohleder, comandante germanico per la città di Alessandria, il col. Celada, capo di S. M. del Comando regionale, il ten. col. Rossotto, addetto al Comando militare provinciale, il ten. col. Tarzia, comandante del Terzo Reggimento Bersaglieri e dello schieramento delle truppe, il Capo della Provincia, Ecc. Alessandri, il Commissario ai Fasci, ten. col. Valassina, altri generali e numerosi ufficiali superiori delle varie armi e specialità, nonchè le altre autorità cittadine.

Dopo gli inni italiani e germanici, eseguiti dalla banda musicale di un reparto di germanici che presenziava alla cerimonia e dalla fanfara dei bersaglieri, vivamente applauditi dalla gran folla, un cappellano militare ha officiato la Messa al campo.

Dopo il rito religioso ha avuto luogo la solenne austera consegna delle fiamme di combattimento, affidate, dalle madrine, a due giovani ufficiali dei bersaglieri. Sul rosso panno, accanto al distintivo della specialità, erano ricamate in oro le parole: «Maiora viribus audere», motto del Reggimento, che ha sempre distinto i valorosi bersaglieri del Terzo, battutisi ovunque con coraggio e valore. La consegna è stata accompagnata da nobili e fiere parole pronunciate dal generale Jallà, il quale ha ricordato ai suoi soldati che per trentatre anni le insegne di combattimento dei bersaglieri sono state sempre baciate dalla gloria sui fronti di guerra d'Europa e d'Africa. «A voi consegno le fiamme — ha aggiunto il generale — perchè voi oggi possiate difendere la vostra terra invasa, le vostre donne, i vostri bambini e perchè domani possiate bagnarle nel purificato mare di Sicilia».

La cerimonia del giuramento

Si è svolta quindi la cerimonia del giuramento delle reclute. Il ten. col. Tarzia, comandante del Terzo Bersaglieri, prima di pronunciare la formula del giuramento, ha rivolto ai battaglioni brevi parole d'incitamento, riportandosi ai tristi giorni che videro l'annientamento del nostro valoroso Esercito, annientamento che non realizzò, però, il sogno dei nostri nemici, perchè oggi il popolo italiano ha saputo ritrovare la giusta via della riscossa, apprestandosi a riprendere con rinnovellato impeto il combattimento.

Letta la formula del giuramento, così concepito: «Nel nome di Dio e dei Caduti per la Patria giuro di adempiere con tutte le mie forze e con piena lealtà a tutti i miei doveri di soldato in pace e in guerra e fino al sacrificio supremo per l'onore e la grandezza dell'Italia», alto si è levato il grido da mille e mille petti: i soldati, come un sol uomo, han chiaramente e solennemente scandito la parola «giuro», già racchiusa nel loro cuore sin dal primo giorno di presenza nelle caserme ed oggi finalmente scagliata verso il cielo, insieme al fermo impegno di dare tutti se stessi perchè la Patria risorga.

Fra la viva attenzione dei presenti, ha poi parlato l'Ecc. Ezio Maria Gray, il quale, dopo aver espresso la gioia, seguita a tanta tristezza, nel vedere i battaglioni in armi, pronti al combattimento, ha porto ai soldati il saluto del popolo italiano. Ricordate le leggendarie gesta di eroismo dei bersaglieri, egli ha aggiunto: «Era tempo che la riscossa si iniziasse. Troppo tempo si era perduto, troppo discusso, troppo poco inquadrato ed armato. Ora non c'è più tempo da perdere. E' ora di agire».

«E' mai possibile, ha ancora detto l'oratore, che vi sia una battaglia di Roma, che non sia combattuta da combattenti italiani? Con quale diritto, con quale coraggio potremo noi domani, a vittoria ottenuta, riaffacciarci nella storia, se la salvezza di Roma sarà stata solamente un generoso dono dell'alleato, il quale sempre ha saputo conservarci la sua fedeltà?».

Dopo aver ricordato l'attaccamento alla propria terra dei rurali delle bonifiche pontine, che coraggiosamente oggi s'affiancano, nella lotta contro il nemico, ai soldati germanici, l'Ecc. Gray ha così concluso la sua orazione: «Soldati d'Italia, popolo di Alessandria, la gente del Mezzogiorno ci aspetta. Ci invoca con il pianto delle sue donne, il lamento dei bambini strappati alle loro mamme, con l'umiliazione silenziosa e fiera della gente obbligata a chiedere l'elemosina allo straniero. Volete voi che questa invocazione resti senza eco? Raccogliete questo disperato richiamo che è di tutto un popolo che soffre. Giustizia sarà fatta dalla vostra volontà, che ci darà la vittoria».

Vivissimi applausi hanno coronato le parole pronunciate dall'Ecc. Gray.

Si è poi svolta la sfilata delle truppe. E qui la folla ha potuto nuovamente e liberamente esprimere tutta la sua ammirazione per i magnifici reparti che, fieri nel portamento, tra gli unanimi applausi ed una continua pioggia di fiori, sono sfilati dinanzi alle autorità.

Grandi feste sono state fatte dalla folla a un reparto di soldati germanici che apriva lo sfilamento, seguito da un manipolo di legionari della Guardia giovanile repubblicana, mentre subito dopo venivano i battaglioni dei fanti, degli artiglieri, dei genieri.

Annunziati dall'allegra marcia, han poi sfilato, di corsa, i bersaglieri. La folla li ha accolti con un frenetico battimano, stringendosi sempre più a loro vicino, quasi per accarezzarli tutti, per abbracciarli tutti con affetto e gratitudine infiniti.

Il telegramma al Duce

Tra popolazione e soldati, ieri, in Alessandria, si è ancor più stretto un patto di solidarietà e di amore: i volti bagnati di lagrime di tante madri, il sorriso amorevole di tanti fanciulli, lo sguardo fiero di tanti ex combattenti, stavano lì a testimoniare tutta la gratitudine della Patria per i suoi figli migliori che, riprendendo le armi, si avviano verso il combattimento, per riscattare alla nostra Italia la dignità d'un tempo. La guardia d'onore che per l'intera giornata ha sostato ai piedi del monumento ai Caduti in guerra, ha parlato chiaramente a tutte le coscienze: Essi non caddero invano, perchè altri fratelli sapranno marciare vittoriosi sulle strade bagnate del loro sangue, strade che ci porteranno alla meritata vittoria.

Le autorità alessandrine hanno inviato al Duce, al termine della cerimonia il seguente telegramma:

«Fuori d'ogni retorica, Vi assicuriamo, Duce, che oggi in Alessandria cinquemila soldati d'Italia, giurando fedeltà e ricevendo bandiere in una veramente plaudente cornice di popolo, ci hanno dato la immagine esatta dell'Italia risorgente in armi. Quando le reclute pronunciarono la parola del giuramento, il popolo stesso si unì nel grido. La visione di Roma minacciata dal nemico solleva gli animi delle nuove truppe alla esasperata volontà di intitolare anche alle armi d'Italia la difesa di Roma nostra».

Tullio Giannetti

CRONACA CITTADINA

TUTTO IL GRANO VINCOLATO è stato conferito agli ammassi

Il quantitativo della scorsa stagione superato

I dirigenti degli agricoltori ricevuti dal Capo della Provincia a Palazzo del Governo

L'Ecc. Zerbino, capo della Provincia di Torino, ha ieri ricevuto, accompagnati dal presidente, dottor Cesare D'Emarese, i componenti il Comitato Direttivo dell'Unione Fascista Agricoltori di Torino ed i dirigenti delle zone e degli uffici dell'Unione stessa.

Il presidente ha posto in rilievo il contributo dato dagli agricoltori alla riorganizzazione della situazione alimentare della provincia, soffermandosi sul fatto che i rurali, nonostante il ferreo blocco posto sui prezzi dei prodotti agricoli — prezzi ormai inadeguati e affatto remunerativi — hanno continuato e continuano a conferire agli ammassi, ai raduni ed ai centri di raccolta, assicurando così il rifornimento dei generi alimentari più importanti alle popolazioni dei centri industriali.

Egli ha, quindi, formulato, a nome delle categorie, delle richieste in ordine alle varie necessità delle categorie stesse e che si riferiscono ai fertilizzanti, ai prezzi dei prodotti agricoli, al rimpatrio degli agricoltori internati, ai calendari dei raduni del bestiame, ed ai mezzi di difesa dai briganti che infestano alcune campagne.

Il Capo della Provincia, rispondendo al presidente D'Emarese, lo elogia, anzitutto, per avere tenuto il suo posto in ogni momento, anche quando in altri settori e in altre località avvenivano paurosi sbandamenti; elogio e ringraziamento che estende a tutti i dirigenti delle varie categorie ed ai rurali tutti.

Si sofferma sulle fasi attuali della guerra, e ricorda agli agricoltori che dalla vittoria della Patria essi potranno avere quella tranquillità e quel benessere che invano cercherebbero in altre soluzioni, che, nel disastro generale, travolgerebbero ogni proprietà.

Le famiglie delle campagne sappiano — ha detto l'Eccellenza Zerbino — che la sconfitta dell'Asse significherebbe esclusivamente la vittoria del comunismo, che ha dimostrato in Russia quali siano le sue dottrine sulla proprietà agricola: migliaia di reduci dalla Russia appartenenti a famiglie contadine, migliaia di alpini che hanno combattuto sul Don e nel bacino del Donez, hanno visto con i propri occhi che cosa sia la forma di collettivismo agrario attuata dal bolscevismo e cosa siano i tanto vantati «Kolkoz» che si riducono ad una forma diffusa di miseria, la più nera, nella quale la piccola proprietà si annulla in una proprietà collettiva, fonte di povertà e di degenerazione.

Mentre oggi Roma — la città dalle tradizioni più alte e dal nome più augusto che mai abbia avuto la civiltà — viene minacciata da soldati di tutte le razze e dai vari colori, che la bramano come una preda da saccheggiare, mentre i giovani e i giovanissimi da ogni parte d'Italia chiedono l'onore delle armi, e di affrettare la loro preparazione, per correre accanto ai grandi alleati germanici e difendere il patrimonio della nostra religione e della nostra razza — che in Roma ha la sua massima espressione —; gli agricoltori, pur rimanendo fedeli alla terra, devono comprendere che quanto loro appartiene verrebbe distrutto, qualora i nemici dell'Italia prevalessero, e Roma cadesse, e con essa l'Italia attualmente libera dall'occupazione nemica.

Non si fa politica quando si riconosce che la Repubblica sociale italiana, mantenendo ferme le sue enunciazioni che risalgono al 1922 ed alla *Carta del Lavoro*, riafferma l'intangibilità e la salvaguardia della proprietà, quando questa — come quella agricola, specie dei piccoli agricoltori — sia la somma e la sintesi di un lavoro secolare, dei risparmi e del sudore di generazioni.

Ciò precisato, il Capo della Provincia ha espresso la sua soddisfazione per l'andamento degli ammassi, più che soddisfacente in ogni settore, specie in quello granario, in quanto, ad oggi, il grano ammassato ha raggiunto il quantitativo precettato, superando anche quello della scorsa stagione.

Ha, quindi, parlato dei prezzi dei prodotti agricoli, confermando che tali prezzi sono in via di revisione e saranno migliorati attraverso integrazioni dello Stato, in modo che gli aumenti non incidano sui prezzi dei prodotti destinati al consumo, che dovranno rimanere invariabili.

Ha invitato i dirigenti agricoli a spiegare che la tesaurizzazione del denaro è un danno comune; in quanto, attraverso l'aumentato volume della circolazione, svilisce la capacità d'acquisto del denaro stesso se gli agricoltori non sentiranno il dovere di rimettere in circolazione, attraverso le casse di risparmio e le banche, il contante in loro possesso.

Il Capo della Provincia, infine, invita i dirigenti a collaborare col loro presidente e con gli organi di governo, in modo che la comunione spirituale fra tutte le categorie del popolo, contadine ed operaie, sia sempre più intima, e perchè lo sforzo comune possa giovare alla rinascita morale ed economica del Paese; tale collaborazione deve intendersi, soprattutto, in un contatto continuo con gli agricoltori, in modo che le loro necessità giungano al più presto agli organi di governo e perchè, attraverso la circolazione delle idee, ognuno possa portare la sua pietra all'edificio che si sta faticosamente ricostruendo.

"Perchè l'Italia viva ogni sacrificio non conta"

Fervide adunate a Casa Littoria

Il Capo della Provincia proporrà al Governo l'istituzione d'una fondazione a favore dei figli dei Caduti dalmati ed istriani

La celebrazione dei Martiri

Nella chiesa di San Filippo, ieri mattina alle 10, ha avuto luogo una solenne, austera cerimonia religiosa in suffragio degli Italiani barbaramente assassinati, in Istria e in Dalmazia, dagli slavi comunisti. Erano presenti — con il Capo della provincia, il Commissario del Comune e il Commissario della Federazione dei Fasci repubblicani — tutte le autorità civili, politiche, militari della provincia. Erano rappresentate anche le Forze Armate Germaniche.

Quando la solenne Messa cantata è giunta al Vangelo, è comparso sul pulpito il cappellano della Guardia nazionale repubblicana don De Amicis, che con commossa parola ha ricordato le vittime.

Dopo la celebrazione religiosa, il Capo della Provincia, con le autorità, si è recato a Casa Littoria, ove erano riuniti numerosi operai dell'industria iscritti al Partito fascista repubblicano e un folto gruppo di donne fasciste.

L'Eccellenza Zerbino, prendendo lo spunto dalla celebrazione appena avvenuta, ha esaltato l'italianità dell'Istria e della Dalmazia, che furono province romane, ha ricordato la sapiente opera politica per cui i soldati d'Italia poterono ritornare da vittoriosi in quelle terre; ha stigmatizzato il tradimento di generali felloni che lasciarono in balia del nemico quelle terre e gli italiani ivi residenti, sui quali si è poi scagliata la selvaggia ira distruttrice del bolscevismo, affrontata dai nostri fratelli con stoicismo e patriottismo degni delle più alte tradizioni italiche.

Gli italiani hanno quindi oggi doppia ragione e duplice dovere d'esser vicini, con il cuore e con le opere, ai figli e alle famiglie dei Dalmati, non già profughi ma ospiti delle altre province italiane.

«Dalmatae [illegible] dederunt», «nos autem auxilium».

Il sangue hanno offerto i Dalmati; procurino gli italiani di offrire largamente il loro aiuto.

Tale affettuosa assistenza potrà concretarsi attraverso una sottoscrizione nazionale, che Torino avrà l'orgoglio di iniziare e che la intera gente piemontese sosterrà. Il Capo della Provincia intende, infatti, patrocinare presso il Governo l'istituzione di una fondazione a favore dei figli dei Caduti di Istria e Dalmazia, certo che alla iniziativa la nostra Città offrirà campo d'una rapida, grandiosa realizzazione.

Donne fasciste e lavoratori

Nel salone dei rapporti, a Casa Littoria, dopo la rievocazione dei Caduti d'Istria e di Dalmazia, gli operai che già vi erano convenuti, hanno tenuto l'annunciata riunione.

Dopo brevi parole del Vice Commissario federale Ricci, che ha trattato alcuni argomenti d'attualità, il Commissario federale dottor Solaro ha indicato i compiti che in queste ore debbono assolvere gli operai, fascisti e non fascisti, precisando l'azione decisa, netta, intransigente che la Repubblica sociale intende svolgere nel campo del lavoro.

Gli operai si sono quindi a lungo intrattenuti a discutere vari problemi.

Presieduto dal Capo della Provincia aveva avuto luogo nel pomeriggio di sabato, a Casa Littoria, il rapporto delle donne fasciste repubblicane.

Al Commissario federale dott. Solaro che per primo ha parlato, è seguita la relazione della Fiduciaria dei Gruppi femminili Albertina Platone. Lo slancio e il fervore, anche combattivo, delle fasciste repubblicane, hanno trovato espressione viva nella sua relazione. E poi ancora nelle vivaci interruzioni con cui esse hanno punteggiato, tra ripetuti, scroscianti applausi, il discorso del Capo della Provincia. Discorso che per le qualità dell'oratore, per gli argomenti trattati, e infine per essere rivolto a un uditorio così di eccezione fu quant'altro mai vibrante ed appassionato. Il pensiero ispiratore dell'adunata, pensiero sempre presente — oggi — nell'animo dei migliori, così fu sintetizzato dal Capo della provincia: purchè l'Italia viva, il nostro sacrificio non conta.

Alla fine del rapporto sono state nominate, per acclamazione, le gerarchie femminili del Partito, ed è stato inviato al Duce il seguente telegramma:

«Le fasciste repubblicane torinesi, che hanno serbato intatta la fede nella Patria e nell'Idea, riconfermano a Voi, Duce, la loro decisa e ferma volontà di servire la Causa con assoluta dedizione affinchè l'Italia viva e nel suo nome immortale sia glorificato nei secoli il sacrificio dei Caduti di tutte le guerre combattute per la sua unità e la sua indipendenza».

Albertina Maria Platone, fiduciaria Gruppo femminile uscente; Renata Verlicchi, fiduciaria entrante.

Ezio Maria Gray celebrerà domani l'annuale del Nazionalsocialismo

La Federazione dei Fasci Repubblicani comunica:

«Alle ore 11 del 1° febbraio p. v., nei locali del Conservatorio «G. Verdi», avrà luogo la celebrazione dell'annuale dell'assunzione al potere del Nazionalsocialismo.

«Rievocherà lo storico evento l'Eccellenza Ezio Maria Gray.

«I fascisti repubblicani sono invitati ad intervenire alla manifestazione».

Le nuove dirigenti i Fasci femminili

La Federazione dei fasci repubblicani comunica:

Sono state nominate, per acclamazione, durante l'assemblea delle donne fasciste repubblicane, tenutasi a Casa Littoria il 29 gennaio alle ore 15, le seguenti camerate, nell'incarico a fianco di ciascun nome segnato:

Renata Verlicchi, *Segretaria dei Fasci femminili repubblicani della Provincia, già iscritta al P.N.F. dal 1921, già segretaria del Fascio femminile di S. Gallo (Svizzera), Charleroi (Belgio), Dortmund (Germania), insegnante;*

Anna Maria Bardia, *Vice Fiduciaria Provinciale;*

Rosa Valle Albertelli, *Vice Fiduciaria Provinciale;*

Tabarini Angiolina, *Fiduciaria del Fascio femminile repubblicano di Torino;*

Antonia Re, *Vice Fiduciaria del Fascio femminile repubblicano di Torino;*

Maria Teresa Einazzi, *addetta all'assistenza;*

Anna Maria Bardia, *Comandante del Gruppo d'Azione Giovanile femminile.*

STATO CIVILE

30 gennaio 1944

Nati 11 - Morti 11 - Matrimoni 0

Cordero Liliana di Michele, giorni 18, da Torino, via Dosana 6 - Doruzzo Maria Maddalena fu Melchiorre, a. 83, da Torino, casalinga, corso Italia 150 - Tarasino Caterina ved. Martini, a. 74, da Barbania, casal., via Brenta 8 - Landi Landina m. Toracini, a. 34, da Piombino, casal., via Pagno 6 - Rivara Teresa ved. Agnello, a. 70, da Pino Torinese, casal., str. Comun. Bassi 3 - Zoppolo Costanza ved. Medeschi, a. 60, da Entratico, casal., str. Settimo 65 - Braida Luigi Santo fu Bartolomeo, a. 65, da Carelle, verniciatore, v. S. Paolo 3 - Ferraresio Luigi fu Giovanni, a. 67, da Torino, negoziante, via Garibaldi 46 - Ferrero Caterina m. Mosso, a. 69, da Torino, commerc., corso Vitt. Eman. 48 - Bevilacqua Francesco fu Battista, a. 37, da Venlengo, magazziniere, Astanteria - Comelli Carlo di Antonio, a. 21, da Pelonzia, operaio, Sanatorio.

Oggi alla Radio

Ore 12,10: Orchestra Rizza - 12,50: Borsa - 13: Segnale orario, Radio Giornale - 13,10: Orchestra Gallino - 14,10: Complesso «Giovinezza» - 14,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Guarnieri - 17: Segnale orario, Radio Giornale - 18,40: Trasmissione per i territori occupati - 19,30: Rassegna dei fatti e delle idee - 19,40: Musica da camera - 20: Segnale orario, Radio Giornale 20,20: Orchestra Segurini - 21,10: Orchestra Petralia - 21,40: Trasmissione del secondo atto di «Congedo» di Renato Simoni; interpretazione della Compagnia di Giulio Stival, con premessa di Enzo Ferrieri 22,30: Radio Giornale - 22,40: Orchestra Zeme

Seguendo la Cronaca

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una piccola moglie». Noris, Calamai, Giachetti. Ult. 19.
AMBROSIO: «L'amore comincia così». Murati, Pal Javor. Ult. 19.
CORSO: «Silenzio si gira!». Campanini, Gigli, Brazzi, Lotti. Ult. 19.
AUGUSTUS: «Signore della strada» Speelmans, continui dalle 10. Ult. 19.
SUPERCINEMA (ex-Statuto). Senza una donna. Silvana Jachino, Lupo, Campanini e Melnati. Ult. 20.
NAZIONALE: «Cercasi padrone».
TORINO: «L'accusata». Orario: 10, 11,45 13,10 14,55 16,40 18,25 e 20.
DORIA: «L'ho fatto una signora».
Domani: «L'amante mascherata».
ALPI: «Annelie». Luisa Ullrich.
ASTI: «7 anni di felicità». Gioi, Parvo Moser, Liagen Steppa. Ore 10
IMPERIALE: «Lilli bianca».
AQUA: «Villa da vendere» e Var.
SOCIALE: 14,30: «Partita vinta».
MODERNO (v. Dante): «Arrivederci, Francesca!». Su scena: Varietà con Girardi alle 16 e alle 19.
PALERMO: 14: «Catene invisibili». Alida Valli, Ninchi. A richiesta.
OLIMPIA: Vita trionfa. Fernandel
FREJUS: «Casa in Paradiso».
ROMANO: Castelli in aria e Var.
MILANO: ore 10: «Albergo Nord».
Excelsior 14: Il tatuato. Fernandel
Colosseo: 14: Buongiorno, Madrid! Maria Mercader, Carlo Campanini
ASTRA: apert. 14,30: «Ghepeù».
LUX: «Dono di primavera». Emil Jannings (Film Unione). Ult. 19.

SPORT

Il campionato di calcio

CLASSIFICA

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Biellese	3	3	0	0	11	8	6
Juventus	3	2	1	0	7	4	5
Torino	2	2	0	0	6	1	4
Genova	2	1	0	1	4	3	2
Novara	3	0	2	1	3	4	2
Asti	1	0	1	0	0	0	1
Casale	2	0	1	1	5	6	1
Liguria	3	0	1	2	5	7	1
Alessandr.	2	0	1	1	2	5	1
Cuneo	3	0	1	2	1	6	1

Fiat Torino-Cuneo 4-0

Fiat-Torino: *Griffanti; Cassano, Piacentini; Gallea, Ellena, Cadario; Gabetto, Loik, Piola, Mazzola, Ferraris.*

Cuneo: *Camerario; Borgogno, Dutto; Trotter, Mocca, Ruella; Viteri, Vaschetto, Delucchi, Suffrida, Metelliano.*

Arbitro: *Milanone.*

Così come s'era iniziata (una rete di Ferraris dopo un solo minuto di gioco), la partita pareva dovesse essere nulla di più di un utile allenamento per i campioni, ma il Cuneo, uso alle dure lotte della Serie C si ribellò presto all'idea di una sconfitta clamorosa e, in mancanza di meglio, prese a punzecchiare in modo tale da indurre anche il Torino, che complessivamente non è a posto, ad arruffare la matassa. Ne sortì una brutta partita, piena di falli e di ripicchi, tecnicamente povera e neppure interessante dal lato agonistico.

Subito dopo la prima rete Mazzola, su centro di Gabetto, sferrava un tiro di gran potenza e segnava a sua volta una rete che l'arbitro non accordava per il solo fatto che la palla rimbalzava violentemente fuori della porta. Al 19° veniva la seconda rete, segnata da Piola su centro di Ferraris. Poi ancora Piola colpiva la traversa ed alla mezz'ora realizzava Loik.

Il Torino iniziava la ripresa con soli dieci uomini (Loik tardava dieci minuti a ripresentarsi) e subito subiva un rigore che Borgogno non riusciva a convertire per via della traversa. Al 3° segnava Gabetto, ma l'arbitro annullava per fuori gioco senz'accorgersi che tra i pali, oltre a Camerario c'era persino un terzino... Intanto il gioco calava di tono ed i campioni, oltre a far confusione all'attacco, mostravano parecchie incertezze anche in difesa, tanto che il Cuneo poteva farsi avanti e risultare minaccioso in più di un'occasione e solo il palo impediva a Delucchi, trovatosi solo davanti a Griffanti, di ottenere il successo per il quale tanto lui quanto i compagni si battevano con tanto ardore. Per contro anche Piola sciupava un rigore e poco dopo s'accendeva fra un gruppetto di uomini delle due squadre un tafferuglio dal quale uscivano... espulsi Borgogno e Mazzola, Metelliano arretrava a terzino. Sul finire goal di Piola e gran parata di Griffanti su tiro di Suffrida.

Juventus-Novara 2-1

Cisitalia-Juventus: Peruchetti; Brunella, Rava, Depetrini; Capocasale, Parola; Sentimenti III, Borel, Lushta, Vargiu, Sentimenti II, Spadavecchia.

Novara: Calmo; Galimberti, Bosetta; Mainardi, Posso, Mariani; Pombia, Demaria, Fainotti, Coltella, Carigioli.

Arbitro: Mattea.

Novara, 31 gennaio.

La Juventus ha vinto meritatamente la partita nel secondo tempo. La prima parte dell'incontro era stata equilibrata ma come situazioni da rete avrebbe benissimo potuto concludersi a vantaggio del Novara. Avevano segnato per primi i bianco neri, al 15° minuto con Lushta, ma dopo questo successo il Novara prendeva a filare veloce e riusciva a gettare il disordine nelle file juventine. Al 24' Peruchetti parava fortunosamente in angolo un tiro proveniente dalla sinistra. Sul tiro d'angolo i novaresi colpivano il palo trasversale: Fainotti riprendeva e spediva irresistibilmente in rete da pochi passi. Il Novara continuava a tenere l'iniziativa e per poco non arrivava a segnare ancora proprio sul finire del tempo.

Nella ripresa, quando ci si attendeva una lotta delle più vivaci e accanite, la Juventus prendeva decisamente le redini del gioco e più non se le lasciava sfuggire di mano. Senza che la prima linea sfoggiasse gran gioco era la squadra intera che rivelava superiorità tecnica sull'avversario. Al 30' Borel approfittava di una incertezza della difesa novarese sgusciava tra un paio di avversari e metteva in rete da un paio di passi. La reazione del Novara non aveva carattere nè di convinzione nè di decisione e la squadra azzurra, che in complesso aveva condotto un secondo tempo ben al di sotto del primo, finiva per inchinarsi davanti alla superiore levatura della Juventus.

Biellese-Casale 4-3

Biella, 31 gennaio.

L'incontro con il Casale non è stato facile: i nerostellati, intraprendenti e pieni di brio, dopo appena 7' di gioco già si trovavano con una rete all'attivo, segnata da Barrera su passaggio di Barbero. La reazione dei bianconeri non trovava subito la via della rete avversaria e non era che al 29' che Uccello pareggiava. Sul finire del tempo gli ospiti andavano nuovamente in vantaggio per un'autorete di Maliverni.

Nella ripresa il Casale, che dispone di un'ottima difesa, riusciva a lungo a tenere a bada le frequenti discese bianconere ma al 25' Castigliano raggiungeva finalmente il pareggio. Sullo slancio, due minuti dopo il marcatore scelto Costanzo otteneva la terza rete biellese, ma i casalesi, per nulla impressionati, pareggiavano alla loro volta al 32', su calcio d'angolo. Verso la fine, al 40', Benedetti segnava la rete del successo bianconero, su rigore.

Genova-Alessandria 3-0

Genova: Bacigalupo II; Spadoni, Sardelli; Andrighetto, Genta, Poggi; Gè, Bertoni, Michelini, Verrina, Conti.

Alessandria: Fregosi; Rosso, Pietrasanta; Vitto, Marcon, Bignardo; Piana, Polo, Stradella, Foglia, Rossi.

Arb.: Scotto. — Spett.: 5000.

Genova, 31 gennaio.

Ad attenuare della sconfitta i grigi invocano l'infortunio dell'attaccante Polo il quale dopo appena due minuti di giuoco rimaneva vittima di uno strappo muscolare e doveva abbandonare il campo, cosicchè praticamente la squadra di Baloncieri ha disputato tutto l'incontro con soli dieci uomini. Si deve pertanto al suo ottimo centro mediano Marcon e all'efficiente linea dei terzini se nel periodo di maggior supremazia dei genovesi è stato possibile agli ospiti di contenere lo svantaggio in un limite onorevole. Il Genova ha ottenuto tutte e tre le sue reti nella ripresa, due per merito di Verrina all'11' e al 31' e la terza con Genta che al 30' dirigeva entro la traversa un calcio di punizione da 25 metri.

Asti-Liguria 0-0

Asti, 31 gennaio.

L'Asti, ammesso al massimo torneo ligure-piemontese, ha ieri giocato la prima partita di campionato sul campo del Littorio, ospitando il Liguria. L'incontro è stato vivace ed interessante e si è concluso a reti inviolate.

Risultati vari

CALCIO - Campionato lombardo. *Milano-Atalanta 6-2; Ambrosiana-Cremonese 2-1; *Brescia-Pro Patria 1-1; *Varese-Fanfulla 3-3. Classifica: Ambrosiana 6, Milano e Varese 4, Atalanta e Fanfulla 3, Pro Patria 2, Cremonese e Brescia 1.

MILANO - Pugilato. Peire b. Garbarino ai p.; Carbonari b. Cattaneo ai p.; Milan b. Facheris f. c. 5a ripr.

Smarrimento

Un nostro dipendente ha smarrito, sabato o domenica, sulla ferrovia Torino-Ceres un mazzo di chiavi. Chi l'avesse trovato farà opera gentile consegnandolo alla portineria del nostro Giornale.

A nome dei figli: Dott. Comm. **Michele** ed Avv. **Mario**, delle nuore **Maria Cirola** e **Gilda Virglio** nonchè dei piccoli nipoti, tutti residenti a Buenos Aires e ancora ignari del grave lutto che li ha colpiti, si annuncia la morte del

COMM. AVV.
Achille Intagliotta
Questore a riposo

seguita, dopo lunga malattia, all'età di anni 71, il mattino del 26 corr. in Sanremo.

La cara salma verrà trasportata a Torino ove seguiranno le esequie che verranno annunciate.

Abbia pace e date preghiere all'anima sua così retta e buona, dipartita senza il conforto di avere l'estremo saluto degli adorati figli.

Sanremo - Torino, via Moncalvo 19, 26 gennaio 1944.

Piera Carnero ved. **Ascolio** con il piccolo **Gianni**, piange la morte del Comm. Avv. **Achille Intagliotta**, cui prestò per lunghi anni devota assistenza. 661

Sanremo, 26 gennaio 1944.

(Primaria Impr. Pompe Fun. Bertrand, telef. 5111 - 5001 - 5517)

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Maffei Caramzano

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il marito **Natale**; il figlio **Carlo** con la moglie **Maria Rodolfo** e figli **Maria Luisa** e **Gianfranco** teneramente amati dalla cara **Estinta**; le sorelle **Maddalena** e **Cielia**.

I funerali avranno luogo in Chivasso lunedì 31 gennaio 1944 alle ore 15.

Non fiori ma prece ed opere di bene. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Particolari ringraziamenti la famiglia rivolge al Dott. **Michele Capello** per la sua premurosa assistenza.

Stamane, munita dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari

Mosso Caterina
n. FORNACA

Ne danno addolorati il triste annunzio: il marito **Giovanni**; la figlia **Claudia** col marito **Vittorio Pieve** ed i piccoli **Franco** e **Adriana** che tanto adorava; la sorella **Vittoria**; la cognata **Lucia**, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 1° febbraio alle ore 10,30, partendo da corso Vitt. Emanuele 4b.

Torino, 30 gennaio 1944.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-618

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Fornaresio Annibale

Ne danno l'annunzio: la moglie **Avalasco Caterina**; i figli **Teresina, Orsolina, F.r. Giuseppe** d.S.C.; i fratelli **Vittorio** colla consorte, e **Cristina**; i cognati **Avalasco Antonio, Marianna, Alrando**; i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 1° febbraio alle ore 8,30, partendo da via Garibaldi 46. La salma sarà trasportata a Cissano. Nè lutto, nè fiori.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-618

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile
Tipografia de *La Stampa*